

Antonino Liberi



Data di nascita: 18 febbraio 1855, Spoltore (PE)

Data di morte: 3 dicembre 1933, Roma

Coniuge: Ernestina D'Annunzio

Figli: Nadina Liberi, conosciuta come Nada Moscada

Progetti: Grand Hotel, Teatro Michetti, Villino Costanzo

Ristrutturazioni: Palazzo Perenich, Casa conti, Casa Bucco e l'attuale Palazzo De Cecco

Antonino Liberi nasce a Spoltore, in provincia di Pescara, il 18 febbraio 1855 e muore a Roma il 3 dicembre 1933, dopo un'intera vita dedicata all'architettura.

Le sue origini sono umili, la sua famiglia, infatti, ha una lunga tradizione nell'ambito della panetteria, ma fin da giovane, Antonino Liberi, si mostra molto appassionato di quella, che in seguito, divenne la sua ragione di vita.

La formazione di Antonio Liberi fu brillante, dopo una felice infanzia trascorsa tra Spoltore e Chieti, ebbe una carriera scolastica molto redditizia, infatti, frequentò il Liceo Ginnasio Giambattista Vico di Chieti e nel 1883 conseguì la laurea in ingegneria presso l'Università Federico II di Napoli.

Soltanto dopo due anni dal titolo di laurea conseguito, Antonino Liberi fu nominato ingegnere comunale di Pescara su proposta dell'allora Sindaco Francesco Paolo d'Annunzio. Il giovane ingegnere dimostrò subito d'aver idee innovative per il rinnovamento edilizio radicale che occorreva all'allora piccola cittadina adriatica, e per questo gli venne affidato l'intero progetto di ampliamento della città di Pescara. Assunse ufficialmente il suddetto incarico il 9 gennaio 1884 e immediatamente divenne il protagonista assoluto delle opere di rinnovamento, attraverso l'uso di ornamenti nuovi, la riscoperta di elementi antichi, come la bifora e la fascia di marcapiano per le decorazioni, e una maggiore attenzione alle facciate e alle finestre, quest'ultime scandite da una successione regolare. Si devono a lui le ristrutturazioni, in questo stile neorinascimentale, del Palazzo Perenich, della Casa Conti, della Casa Bucco e dell'attuale Palazzo De Cecco.

Grazie alla perfetta ristrutturazione di questi palazzi e all'ampliamento urbano graduale della città di Pescara, all'inizio del nuovo secolo, Antonino Liberi, ispirandosi pienamente allo stile Liberty e allo stile Floreale, diffusi già nel resto dell'Italia e in gran parte dell'Europa, progettò sia numerosi edifici pubblici, come il Grand Hotel e il nuovo Teatro Michetti, sia numerosi edifici privati come il Villino Costanzo. Tuttavia, il suo più grande progetto riguardava la riqualificazione dell'intero quartiere pineta della città dannunziana, che nell'intento dell'architetto, sarebbe dovuto diventare una sorta di stazione turistica – balneare, una vera e propria "città - giardino" con grandi viali, parchi ed ampi stadi e padiglioni per le esposizioni. Punto centrale e focale di questo progetto l'assunse il *Kursaal*, un palazzo, luogo di ritrovo mondano e culturale della borghesia pescarese, embrione dell'attuale Aurum, inaugurato il 14 agosto 1910 con un sontuoso banchetto, del quale risaltavano immediatamente lo stile

classiceggianti e le due ampie loggiate. L'opera, tuttavia, restò incompiuta, rimanendo soltanto un esempio isolato dell'intero progetto di riqualificazione del quartiere pineta, che aveva in mente Antonino Liberi.

La fama e la considerazione, cui era giunto l'architetto di Spoltore, non si limitava alla sola città di Pescara, ma era molto ampia in tutta la Regione, tant'è vero che fu l'ideatore e il realizzatore di numerose opere all'interno del territorio abruzzese, tra le quali spiccano, la Sala Eden di Ortona e il Palazzo Sirena di Francavilla al Mare, quest'ultimo inaugurato nel 1888 e completamente ristrutturato dopo i gravi danni subiti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Negli anni 20', Gabriele d'Annunzio, del quale Antonino Liberi nel 1982 sposò la sorella Ernestina e con il quale era legato da una profonda amicizia, gli affidò il progetto di restauro della sua casa natale, in seguito il Vate gli revocò l'incarico, ma il rapporto tra i due rimase buono fino alla morte dell'architetto, avvenuta il 3 dicembre 1933 a Roma. A tal riguardo, nel 2009, presso la Sala Tinozzi della Provincia di Pescara, è stato presentato un libro di Franco Di Tizio, incentrato proprio sul rapporto tra i due, dal titolo "d'Annunzio e Antonino Liberi - Carteggio 1879 - 1933".

Sono molti i segni lasciati dall'opera di Antonino Liberi, evidenti sia nella città di Pescara, sia in molte altre cittadine abruzzesi ed anche nei diversi villini ristrutturati nella Capitale, durante gli anni trascorsi a Roma. La sua attività, grazie al suo stile innovativo, inserita in un contesto storico - culturale di grande espansione per la città di Pescara, ha portato molte migliorie alla ridente città adriatica, che deve tuttora molto all'architetto di Spoltore.

Armando Cermignani



Data di nascita: 22 febbraio 1888, Castellamare Adriatico (l'attuale Pescara)

Data di morte: 19 ottobre 1957, Roma

Riviste: collaborò con "Emporium" e "L'Eroica"

Illustrazioni: dei volumi "Vittorio Veneto", "Lettere di Paolucci De Calboli e della sua fidanzata" e "La Baisnizza".

Armando Cermignani nacque a Castellamare Adriatico, l'attuale Pescara, il 22 febbraio 1888 e morì a Roma il 19 ottobre 1957, dopo un'intera vita dedicata alla pittura, alla xilografia e all'arte in generale.

Nonostante le sue umili origini artigiane, per Armando Cermignani, la predisposizione all'arte è già forte nell'età dell'adolescenza, tant'è vero che ha frequentato l'Accademia di Belle Arti a Bologna. Nella città felsinea ebbe modo di avvicinarsi all'arte della xilografia, ovvero dell'incisione di immagini e o brevi testi su legno successivamente inchiostrate e utilizzate per la stampa su carta, essendo allievo del maestro marchigiano Adolfo De Carolis, allora collaboratore di Gabriele d'Annunzio per la realizzazione di illustrazioni per la riedizione pregiata di alcune opere letterarie del Vate. Armando Cermignani si cimentò egli stesso come illustratore di libri e le sue opere furono richieste da importanti case editrici dell'epoca, tra le quali spicca la Laterza di Bari. Come illustratore, alla giovane età di 26 anni, partecipò anche alla redazione della "*Illustrazione Abruzzese*" e della "*Illustrazione Italiana*" del Cascella.

Durante il Primo Conflitto Mondiale, Armando Cermignani partì come volontario al Fronte, fu ferito ben due volte e fu fatto prigioniero in Germania, dove venne internato nel Lager di Celle, luogo nel quale ebbe modo di conoscere Carlo Emilio Gadda.

Nell'immediato dopoguerra, il Cermignani tornò a Pescara, nella sua città natale, e divenne insegnante di disegno geometrico presso "l'Istituto tecnico Tito Acerbo", ma nel frattempo continuò attivamente la sua carriera da illustratore e da disegnatore. Celebri divennero le sue collaborazioni artistiche con alcune riviste dell'epoca, come "*Emporium*" e soprattutto "*L'Eroica*", considerato come l'organo ufficiale degli xilografi italiani, per la quale fu ideatore e curatore delle intere illustrazioni dei volumi "Vittorio Veneto", "Lettere di Paolucci De Calboli e della sua fidanzata" e "La Baisnizza".

Oltre all'arte dell'illustrazione dei libri e delle riviste, Armando Cermignani si cimentò anche nella realizzazione di alcune etichette pubblicitarie per diversi prodotti tipici abruzzesi. Si devono a lui le pregiate etichette del *Parrozzo*, della *liquoreria Orsini* di Giulianova e soprattutto quella del *liquore Aurum*.

Durante tutto l'arco della sua vita, Armando Cermignani non abbandonò mai l'arte della pittura e fu apprezzato anche per i suoi dipinti. Ad esempio, negli anni 30' gli fu affidato l'incarico di

decorare ex- novo la Cappella Acerbo di Loreto Aprutino, ma le sue opere migliori si devono al suo diletto, infatti, amava dipingere degli squarci naturali stupendi dalla località di Pietracamela, un paesino del teramano, situato ai piedi del Gran Sasso, nel quale Armando Cermignani si recava con costanza, durante il periodo estivo e del quale fu attratto soprattutto per la bellezza dei luoghi e la familiarità delle persone.

La fama di Armando Cermignani, nell'ambiente culturale pescarese e dell'intero Abruzzo, crebbe sempre di più, tant'è vero che il suo studio, situato nella città dannunziana, fu frequentato da numerosi giovani artisti che cercavano di studiarne lo stile innovativo e di carpirne tutti i segreti. Artisti come Giuseppe Di Prinzio, Giuseppe Misticoni, Pasquale De Antonis e Nicola Febo, che in seguito ebbero una discreta notorietà, devono moltissimo della loro formazione ad Armando Cermignani, un vero e proprio maestro per tutti loro.

Lo studio- atelier di Cermignani attirava talmente tanta attenzione, anche a livello nazionale, che fu chiuso dalla Polizia, in quanto sospettato di essere più un luogo di eversione antifascista che uno studio grafico di disegno e pittura. Con molta probabilità il suo studio, oltre che fornire dettami di disegno e pittura ai giovani artisti, era anche un luogo nel quale era possibile coltivare sentimenti e tematiche avverse al regime fascista, ma l'idea di buttarsi in politica, Armando Cermignani, la ebbe soltanto in seguito alla chiusura del suo atelier. La sua carriera politica, all'interno del Partito Socialista Italiano, fu breve ma intensa, l'apice di essa fu l'elezione a Senatore della Repubblica Italiana, nonché la nomina di Vicepresidente della 6^a Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ruoli che ricoprì, con molto impegno e dedizione, dal 7 giugno 1953 al 19 ottobre 1957, giorno della sua scomparsa, avvenuta proprio nella Capitale.

Marcello Dudovich



Data di nascita: 21 marzo 1878, Trieste

Data di morte: 31 marzo 1962, Milano

Coniuge: Elisa Bucchi

Figli: Adriana Dudovich

Fratelli : Maria Dudovich, Itala Dudovich e Manilo Dudovich

Marcello Dudovich nasce il 21 marzo 1878 a Trieste e, dopo una vita dedicata alla pittura e al disegno, muore a Milano il 31 marzo 1962, a causa di un'emorragia cerebrale.

La sua famiglia, di tradizione garibaldina, padre impiegato presso la Assicurazioni Generali, madre pianista, gli consentì di formarsi negli ambienti più altolocati di Trieste. La città dalmata, all'epoca, era culturalmente molto aperta e recepitava facilmente tutto ciò che proveniva dagli ambienti europei. Marcello Dudovich, dopo aver frequentato le scuole "Reali" di Trieste, grazie all'interesse del pittore Guido Germani, suo cugino, fu introdotto nel "Circolo Artistico Triestino", dove ebbe modo di entrare a contatto con alcune grandi personalità, che animavano l'ambiente culturale della città.

Dopo un breve soggiorno di alcuni mesi a Monaco di Baviera, dove ebbe modo di conoscere ancora meglio i focali avanguardisti della Mittleuropa, che lo indirizzarono maggiormente verso un'idea di pittura astrattiva, iconica ed essenziale, grazie all'amicizia del padre, con l'allora affermato pittore e cartellonista Leopoldo Metlicovitz, Marcello Dudovich, nel 1897, si trasferì a Milano, dove venne assunto come litografo, per apprendere al meglio il mestiere di cromista, dalle Officine Grafiche Ricordi. La Ricordi aveva importanti rapporti con l'estero, che furono fonte di ispirazione visiva per Dudovich, che così restò in continuo aggiornamento sulle novità in campo artistico ed editoriale a livello europeo, inoltre, sempre a Milano, il triestino frequentò i corsi di disegno accademico e di studio del nudo presso la "Società Artistica Patriottica".

L'anno seguente, dopo aver aperto uno studio di pittura nel capoluogo lombardo, e dopo essersi cimentato nei primi lavori autonomi di grafica pubblicitaria per la Ricordi, Marcello Dudovich lasciò Milano per trasferirsi a Bologna, dove andò a lavorare presso lo Stabilimento Grafico di Edmondo Chappuis. L'artista restò nella città felsinea per sei anni molto fruttuosi per la sua carriera e per la sua vita privata, in quest'anni, infatti, conobbe la sua futura moglie Elisa Bucchi.

Durante gli anni trascorsi a Bologna, Dudovich ebbe modo di sperimentare con successo un nuovo concetto di studio dell'immagine, proiettato verso la dimensione europea dell'Art Nouveau e, anche grazie a questi studi, vinse per tre anni consecutivi il concorso "Feste di Primavera" grazie alle sue illustrazioni, che lo portarono a diventare un indiscusso caposcuola del cartellonismo italiano.

In questi anni la produzione di Marcello Dudovich fu molto attiva, nel 1900 vinse una medaglia d'oro all'Esposizione Universale di Parigi con un cartellone rimasto ignoto, nel frattempo iniziò una stretta collaborazione con la rivista umoristica "Italia Ride" e due anni più tardi, partecipò all'Esposizione Internazionale di Arte Decorativa a Torino, sotto la sigla societaria della cooperativa artistica "Emilia Ars", nota per lo studio degli antichi modelli del Rinascimento italiano.

Nel 1904 cominciò la sua collaborazione con l'albo annuale d'arti e lettere "Nuovissima", pubblicazione considerata il "Manifesto della Grafica Moderna", l'anno seguente terminò il rapporto lavorativo con la Chappuis di Bologna e dopo un breve periodo di pochi mesi trascorso a Genova, Marcello Dudovich, ormai considerato l'astro nascente della grafica italiana e non solo, tornò a Milano, ampliando il suo bagaglio di conoscenze con dei riferimenti alle nuove avanguardie europee, dal Fauves espressionista di Matisse al gruppo di Di e - Brucke di Dresda.

Marcello Dudovich fu incaricato di preparare un avvenimento di importanza europea come l'Esposizione Internazionale, collegata all'inaugurazione del Traforo del Sempione, in seguito a ciò, l'artista triestino ebbe molti tributi e riconoscimenti e fu chiamato a decorare le pareti esterne del Padiglione italiano di arte decorativa.

Stabilitosi a Milano, iniziò a lavorare anche per le campagne pubblicitarie dei Grandi Magazzini Mele, oltre che a collaborare con numerose riviste e ad avere numerosi contatti con i più grandi personaggi che animavano la vita culturale milanese, come Camillo Boito e Umberto Boccioni. La fama di Marcello Dudovich s'accrebbe sempre di più e sconfinò i confini dell'Italia, tant'è vero che, nel 1911 fu chiamato dalla casa editrice "Albert Langen" di Monaco di Baviera e perciò si trasferì nella città bavarese per tre anni. In Germania fu anche reporter ed inviato speciale del famoso giornale tedesco, mondano - satirico, "*Simplicissimus*" e sposò Elisa Bucchi, conosciuta durante il suo periodo bolognese.

Allo scoppio del Primo Conflitto Mondiale, Dudovich tornò in Italia, ma non poté partire al fronte in quanto sospettato di essere germanofilo in seguito alla sua proficua collaborazione con la testata giornalistica *Simplicissimus*. Il Tribunale Militare lo fece internare e fu solo grazie all'influenza di Giulio Ricordi, con il quale non aveva mai interrotto la collaborazione, che venne liberato.

Dopo la Grande Guerra, nonostante un breve periodo di vita a Torino, dove collaborò sia in campo cinematografico, sia con la casa editrice Polenghi, soprattutto alla realizzazione di numerose locandine, Marcello Dudovich si rese conto che la sua tanto amata "*Belle époque*" di inizio 900 era tramontata per sempre, per tanto, si adeguò al nuovo stile di vita, meno raffinato e più realista, degli anni 20'.

Gli anni 20' per Dudovich furono particolarmente prolifici. Con l'avvocato Arnaldo Steffini fondò la società editrice Star, di cui sarà il direttore artistico dal 1922 al 1936. La società produsse manifesti per conto dell'I.G.A.P. (Impresa Generale Affissioni Pubblicitaria) che si legò ai Grandi Magazzini "La Rinascente", per i quali Dudovich realizzò oltre 100 manifesti.

La sua firma, all'epoca, era incontrastata nel panorama del cartellonismo italiano, e tutte le maggiori società ebbero delle produzioni realizzate da Dudovich, ad esempio nel 1930 fu celebre il suo manifesto per i copertoni Pirelli, ma anche i manifesti per la liquoreria Aurum di Pescara, risalgono a questo periodo e sono di pregevole fattura.

Sempre negli anni 30', l'artista venne chiamato a Roma per realizzare una serie d'affreschi a parete con tecnica a tempera, per i locali del Ministero dell'Aeronautica, li realizzò in collaborazione con il genero Walter Resentera, anch'esso pittore, fu l'unica commissione pubblica della sua vita.

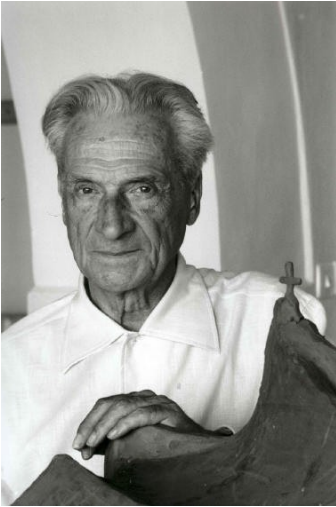
Parallelamente all'attività del cartellonismo e della collaborazione con le riviste, Marcello Dudovich prestò la sua matita anche al disegno, al ritratto e al dipinto della figura femminile.

Fu cantore della bellezza femminile, dell'eleganza e della raffinatezza del corpo delle donne, spesso ritratto sdraiato su comodi divani, sua moglie Elisa fu suo prototipo e modello ispiratrice per tutte le figure femminili ritratte. Fu soltanto sotto la rigida pressione del regime fascista, che la donna fu ritratta, non più come musa ispiratrice, ma come simbolo e perno della famiglia.

Dopo il Secondo Conflitto Mondiale, l'attività di Marcello Dudovich fu ristretta a quella di pittore, decoratore e ritrattista, pur non abbandonando mai quella del cartellonismo. Due furono le cause del suo ridimensionamento, la morte della moglie Elisa Bucchi nel 1945 e il radicale cambiamento generazionale dell'attività dei cartellonisti, diventati "designers" e completamente assoggettati alle rigide leggi di mercato.

Negli ultimi anni della sua vita, organizzò una serie di mostre nelle gallerie Gian Ferrari e Monte Napoleone di Milano, nelle quali furono esposte principalmente tavole a tempera della belle époque. Nel 1956 fece un'ultima esposizione a Villa Alba, presso Gardone, che accoglieva cartelloni, tempere, disegni di tutta la sua attività e gli venne assegnata una medaglia d'oro alla carriera.

Giovanni Michelucci



Data di nascita: 2 gennaio 1891, Pistoia

Data di morte: 31 dicembre 1990, Firenze

Coniuge: Eloisa Pacini

Strutture: Stazione di Firenze Santa Maria Novella

Giovanni Michelucci nacque a Pistoia il 2 gennaio 1891 e, dopo quasi una vita centenaria, interamente dedicata all'architettura, si spense a Firenze il 31 dicembre 1990.

Fin dai primi anni di vita, la sua indole per l'architettura fu dominante. Nato in una famiglia ricca e proprietaria di una fonderia per la lavorazione del ferro, il giovane Giovanni Michelucci, lavorò nella fabbrica paterna e nel 1911 ottenne il diploma all'Istituto Superiore d'Architettura.

Nonostante il suo lavoro presso la fonderia paterna, Giovanni Michelucci sentiva il bisogno di conquistare la propria autonomia dalla famiglia e perciò, grazie all'amico Renato Fondi, fu coinvolto in alcuni progetti editoriali, come la "Famiglia Artistica", che lo legarono al critico pistoiese per l'intera vita.

La sua voglia di emanciparsi dalla famiglia fu interrotta dal Primo Conflitto Mondiale, durante il quale fu richiamato al Fronte ed ebbe modo di cimentarsi nella sua prima opera architettonica completa e autonoma, una piccola cappella a pianta quadrata dotata di campanile.

Dopo la Grande Guerra, nel 1920, ottenne la cattedra al Regio Istituto Nazionale d'Istruzione Professionale di Roma, nel frattempo si dedicò a molti progetti per le abitazioni di Pistoia, di alcuni comuni della provincia, ma anche di Roma.

La prima grande svolta della carriera di Giovanni Michelucci si presentò nel 1933, quando assieme al Gruppo Toscano, s'aggiudicò il primo premio nel concorso per la realizzazione della Stazione di Firenze Santa Maria Novella. Il progetto ebbe una notevole importanza in tutta l'Italia e anche molta eco all'estero, decretando il nome di Giovanni Michelucci nell'olimpo degli architetti italiani.

Negli anni che precedettero il Secondo Conflitto Mondiale, l'ormai famoso architetto toscano collaborò con Marcello Piacentini alla sistemazione della "Città Universitaria" – dell'università "La Sapienza" di Roma; in seguito tornò ad insegnare presso l'Università di Firenze, della quale tra il 1944 e il 1945 fu eletto Preside della Facoltà d'Architettura; nel frattempo, tra il 1938 e il 1939, a Pescara, ristrutturò e ampliò il palazzo Kursaal, opera incompiuta dell'architetto Antonino Liberi, trasformandolo nella distilleria per la produzione del famoso liquore Aurum e infine si trasferì a Bologna per insegnare Ingegneria nell'Università felsinea.

Durante la Seconda Guerra Mondiale, Giovanni Michelucci realizzò una piccola chiesa a Collina, un paesino di poche anime nei pressi di Pistoia, intesa non soltanto come luogo sacro di culto e di celebrazione, ma anche e soprattutto come spazio di aggregazione tra i fedeli. La realizzazione di questa chiesa fu spunto di una grande riflessione per l'architetto pistoiese, che a distanza di molti anni, dichiarò che la chiesa di Collina fu la sua reazione improvvisa e violenta al regime fascista di cui, pur se si era sempre sentito grande oppositore, si era reso conto in realtà di esserne stato coinvolto come gli altri, accettando passivamente le regole imposte dal regime per le costruzioni architettoniche.

Nel primo dopoguerra, nella sua città natale, elaborò i disegni della Borsa Merci, in pieno centro storico, poi negli anni cinquanta l'attività dell'architetto fu molto fiorente, soprattutto nel campo sacro, con la costruzione e la ristrutturazione di molte chiese, ma anche in quello profano, con la realizzazione di ponti e sedi di Banche e Casse di Risparmio. Nello stesso periodo collaborò alla stesura del Piano Regolatore della città di Firenze, fu consulente per il piano regolatore di Ferrara e assieme al collega Carlo Scarpa, lavorò al riassetto di alcune sale della Galleria degli Uffizi.

Nel 1961, dopo alcuni progetti non approvati, poté, finalmente, realizzare la chiesa dell'Autostrada del Sole, a pochi chilometri da Firenze, opera in cui confluirono molti temi cari a Giovanni Michelucci, come lo spazio percorribile e soprattutto il rapporto armonioso tra i diversi materiali utilizzati, in questo caso pietra, rame e calcestruzzo armato, vero e proprio tratto distintivo di quasi tutte le sue opere.

La sinuosità delle forme, la commistione di diversi generi architettonici e l'utilizzo di più materiali insieme, fece rifiutare a Giovanni Michelucci qualsiasi etichetta, preferì sempre l'ideale di un'architettura fatta di uomini e capace di soddisfare i bisogni, non solo materiali, della società.

Sempre negli anni 60', l'architetto realizzò numerose altre opere, tra le quali spiccano la chiesa di Arzignano e la chiesa di Longarone, paese tragicamente ricordato per la tragedia del disastro del Vajont.

Nonostante l'età avanzata, l'attività di Giovanni Michelucci proseguì per tutti gli anni settanta e gli anni ottanta, addirittura, pochi giorni prima della sua morte, avvenuta il 31 dicembre 1990, portò a termine il progetto per la realizzazione della nuova stazione di Empoli.

Gli insegnamenti e la filosofia progettuale di Giovanni Michelucci sono testimoniate dalle numerose riviste d'architettura che lo stesso Michelucci ha fondato nel corso della sua vita, come ad esempio "La Nuova Città" creata nel 1945 e dalla Fondazione Michelucci nata nel 1982 ad opera della Regione Toscana, dei Comuni di Pistoia e di Fiesole e dello stesso architetto.

Oggi la Fondazione si caratterizza come un originale e consolidato punto di riferimento sui temi dell'habitat sociale e del rapporto fra spazio e società, ma anche come luogo d'approfondimento dello studio dell'architettura moderna e contemporanea e che s'impegna altresì alla conservazione degli archivi di architettura. Parte fondamentale della Fondazione Michelucci è la conservazione dell'intero archivio dell'architetto, donato da egli stesso come lascito testamentario e costituito di materiali inerenti l'intera sua opera, come schizzi, disegni, elaborati, plastici, documenti, articoli, epistolari, manifesti delle mostre, fotografie, targhe e riconoscimenti, di cui la Fondazione ne detiene la responsabilità scientifica.

Famiglia Pomilio



Ottorino Pomilio

Franco Pomilio

Amedeo Pomilio

La creatività come impresa e come parte integrante di ogni singola attività portata avanti dalla Famiglia Pomilio in un secolo di storia, dagli aerei d'inizio 900, all'Aurum, all'attuale Pomilio Blumm, è l'elemento portante di una delle famiglie più operative e performanti della storia d'Italia.

La creatività declinata in mille modi diversi, la creatività come ragion d'essere e stile di vita, la creatività come tratto comune delle diverse generazioni della Famiglia che, dal capostipite e costruttore d'aerei, Ottorino Pomilio, all'attuale Presidente della Pomilio Blumm Franco Pomilio, hanno sempre portato avanti idee innovative, al fine d'incarnare le virtù dell'Abruzzo e non solo, esaltando sempre la serietà nel lavoro con l'intento di migliorare e progredire.

Ripercorrendo le principali tappe evolutive della Famiglia Pomilio, decennio per decennio, vedremo come siano proprio la creatività e il grande ingegno le assi portanti delle numerose attività svolte, nelle quali i risultati sono stati sempre egregi.

Agli inizi del secolo scorso, a Torino, l'ingegnere Ottorino Pomilio fondò la fabbrica di aeroplani "società anonima per costruzioni aeronautiche", che forniva la Real Casa Savoia e dava lavoro a 1000 dipendenti per produrre circa 150 aerei mensili. I prototipi realizzati interessarono molto il governo USA, tant'è vero che nel 1918 nacque ad Indianapolis la Società Airplane Pomilio Brothers, che contribuì fortemente alla realizzazione del programma aeronautico statunitense.

Qualche anno più tardi, fu sempre lo stesso Ottorino Pomilio, assieme al fratello Umberto Pomilio, ad avere un'idea illuminata per la produzione della carta. A Napoli, i due fratelli diedero vita, alla "Elettrochimica Pomilio" che in breve tempo brevettò il "processo Pomilio", un procedimento chimico che permetteva di ricavare la cellulosa dai cereali e dalla paglia con basso impatto ambientale. L'ingegnosità di tale metodo è ancora oggi celebrato nelle pagine della Enciclopedia Treccani ed è, molto probabilmente, la causa della sua rapida diffusione soprattutto in Europa e in America Latina.

La seconda generazione della Famiglia scalpitava e i successi ottenuti non sono stati da meno. Ad esempio, negli anni trenta, per merito e volontà di Amedeo Pomilio, a Pescara, nacque la società anonima distillerie dell'Aurum. La fabbrica fu ampliata dal grande architetto Giovanni Michelucci nel 1938, che sfruttò l'opera incompiuta dell'architetto Antonino Liberi, come base per la nuova distilleria, che comunque non perse mai la sua indole, come da progetto iniziale, di luogo d'aggregazione, soprattutto per l'interesse del poeta Vate, Gabriele d'Annunzio, che

coniò il nome del liquore e del marchio. L'apporto dello xilografo Armando Cermignani per le etichette, e quello del celebre cartellonista Marcello Dudovich per la realizzazione dei manifesti pubblicitari, completarono l'opera. Tuttavia, probabilmente per far fede al progetto iniziale di riqualificazione dell'intero quartiere della città del Libero, le due anime di liquoreria e di luogo d'aggregazione furono portate avanti con decisione, attraverso spettacoli ed eventi creati ad hoc per il personale.

Nel primo dopoguerra, sfruttando l'eco del boom economico che permeava l'intera Penisola e grazie all'apporto della Famiglia Pomilio nell'industria, anche in Abruzzo nacque l'Associazione degli industriali, Confindustria, di cui Amedeo Pomilio fu il primo Presidente e "patriarca". Qualche decennio più tardi anche Franco Pomilio, rappresentante della nuova generazione familiare, venne eletto Presidente di Confindustria diventando anche il direttore di "Quale Impresa", storica rivista della stessa.

Nel decennio successivo, ci fu in Italia il boom della diffusione della televisione, e uno dei programmi con maggiore seguito e di maggiore importanza fu Carosello. Sfruttando a pieno questa trincea di vie, nacque in Abruzzo la "Pomilio idee", la prima agenzia di comunicazione e pubblicità della Regione, che fin da subito ebbe dei clienti prestigiosi come il gruppo Sangemini, l'acqua Ferrarelle e ovviamente l'Aurum.

Continuando su questa linea pubblicitaria e di cura dell'immagine, negli anni settanta, l'agenzia Pomilio idee fu ribattezzata Pomilio Blumm, con l'intento principe di affiancare le aziende italiane nell'affacciarsi su nuovi mercati. Un esempio celebre di queste collaborazioni, è quella con il pastificio "De Cecco", che si affidò completamente ai Pomilio per l'intera gestione della propria immagine. Il culmine di questi anni fu l'importante riconoscimento della Targa d'oro per la pubblicità, ricevuto nel 1980.

La sempre maggiore espansione della Pomilio Blumm, negli anni ottanta, portò l'agenzia a compiere la fusione con il gruppo pubblicitario internazionale P&T Company, posizionandosi immediatamente come secondo operatore italiano del settore. Molte furono le aziende, a livello nazionale, che si affidarono al nuovo gruppo per le loro campagne pubblicitarie, tra le quali spiccano l'Alfa Romeo e il Corriere della Sera.

Negli anni 90' ci fu una svolta nell'ambito della comunicazione Stato – Cittadino, con la modernizzazione della Pubblica Amministrazione, e l'INPS, principale ente previdenziale italiano, scelse proprio la P&T Company Blumm per il lancio di una serie di iniziative in favore dei suoi milioni di utenti.

Nei primi anni del nuovo millennio, la Pomilio Blumm si è impegnata nel proseguire il non facile rapporto tra comunicazione corporate e comunicazione istituzionale, in particolare decise d'intraprendere la sfida dell'alta velocità, curando il redesign complessivo dell'immagine di Trenitalia, attraverso il programma "Frecce". Nello stesso periodo anche lo sport ha rappresentato una tematica molto seguita dall'Agenzia, infatti, sono stati promossi i Giochi Olimpici Invernali di Torino 2010 per la Regione Piemonte ed è stata realizzata l'intera campagna pubblicitaria per i Giochi del Mediterraneo 2009 di Pescara. Nel 2012 la Pomilio Blumm è stata impegnata nella promozione del Censimento universale delle popolazioni e delle abitazioni dell'Istat e nelle campagne di comunicazione istituzionale per INAIL, nell'ambito del progetto "Europa in città". Oggi, la Pomilio Blumm continua ad occuparsi principalmente di comunicazione istituzionale, non trascurando mai quella timbrica costante che ha caratterizzato la Famiglia Pomilio nella storia, il mettere al centro di ogni attività la creatività.

Correlazioni tra artisti

Nel corso del 1900, in particolare negli anni 30', numerosi artisti hanno collaborato alla nascita e allo sviluppo dell'Aurum. Innanzitutto fu l'architetto Antonino Liberi a ideare la struttura, anche se con altri scopi e modalità, nei primi anni del secolo scorso; in seguito, negli anni 30', fu l'architetto Giovanni Michelucci ad eseguirne l'ampliamento; sempre nello stesso periodo lo xilografo Armando Cermignani realizzò le famose etichette per le bottiglie del liquore, mentre

il padre del cartellonismo pubblicitario italiano, Marcello Dudovich, ne realizzò appunto i manifesti. È dunque nella splendida cornice della struttura pescarese che confluirono le idee di questi artisti. Vediamo ora nel dettaglio le principali tappe evolutive dell'attuale fiore all'occhiello della città dannunziana.

Oggi, all'interno della stupenda cornice dell'Aurum di Pescara si svolgono numerose attività ed eventi culturali. Nel passato, però, uno dei luoghi simboli della città dannunziana, è stato sede di produzione del famoso liquore Aurum, ma, nell'intento iniziale, agli inizi del 900', l'allora Kursaal, fu ideato come luogo d'aggregazione e di scambio culturale, all'interno di un progetto di ristrutturazione dell'intero quartiere pineta di Pescara, con lo scopo di creare una vera e propria città-giardino. La funzione, oggi egregiamente svolta dall'Aurum, si avvicina in buona parte all'intento iniziale per il quale fu costruito, ma è compito di un luogo così importante per Pescara, conservare tutte le anime che nella storia lo hanno attraversato, che avendo usufruito dell'opera dei suddetti artisti, architetti, disegnatori, scrittori, e per volere della famiglia Pomilio, in particolare di Amedeo Pomilio, occupano un posto di alto rilievo nel panorama artistico – culturale italiano.

La storia della struttura pescarese inizia con l'opera dell'architetto di Spoltore, Antonino Liberi, che progettò il kursaal, l'embrione dell'odierno edificio dell'Aurum. L'intento dell'architetto pescarese era di riqualificare l'intero quartiere pineta della città dannunziana e il palazzo Kursaal sarebbe dovuto essere soltanto il primo degli elementi innovativi. Al contrario, rimase un'opera incompiuta, l'unico pezzo realizzato dell'intero puzzle progettato dal Liberi. Il Kursaal, che per alcuni anni funse, come da progetto, alla sorta di una stazione balneare, fu inaugurato il 14 agosto 1910, ma a seguito della Grande Guerra, perse la sua funzione e per diversi anni cadde nel dimenticatoio. Fu soltanto grazie all'opera di Gabriele d'Annunzio e alla volontà di Amedeo Pomilio che il palazzo del Kursaal venne ripreso in considerazione per la produzione dell'Aurum, tipico liquore pescarese. È negli anni trenta, infatti, che a Pescara nacque la società anonima distillerie dell'Aurum. La struttura, ideata e realizzata dall'architetto di Spoltore, Antonino Liberi, fu ampliata e trasformata in distilleria dall'opera del famoso architetto pistoiese Giovanni Michelucci tra il 1938 e il 1939. L'ampliamento prevedeva la costruzione di due "bracci paralleli", che ancora oggi danno all'Aurum la tipica forma circolare, conservando all'interno uno spazio da cortile, oggi intitolato proprio all'architetto toscano, che consentiva di realizzare spettacoli ad hoc per i dipendenti, una sorta di filo conduttore con l'intento originale, di città – giardino, di spazio comune condiviso, del progetto del Liberi.

Il nome del tipico liquore fu scelto dal poeta Vate Gabriele d'Annunzio, mentre fu grazie all'opera di due grandi artisti che furono realizzate le etichette e i manifesti pubblicitari. Stiamo parlando di Armando Cermignani e Marcello Dudovich. Il primo, artista, xilografo e pittore nato a Pescara, realizzò le famose etichette da applicare alle tipiche bottiglie bombate del liquore; il secondo, triestino e padre del cartellonismo pubblicitario italiano, fu, invece, negli anni 30', ideatore e autore dei manifesti pubblicitari della liquoreria. Tutti questi grandi artisti, maestri nelle loro discipline, hanno contribuito alla storia dell'Aurum, oggi luogo simbolo di cultura e tradizione della città di Pescara.